

**BERLUSCONI**

«Tanti i senatori scontenti nell'Unione. Noi li accogliamo a braccia aperte...»

«CI SONO TANTI SENATORI della sinistra che ogni giorno di più hanno delle delusioni sulle proposte e sull'operato di un governo che è succube della sinistra radicale e massimalista». Così Silvio Berlusconi, leader di For-

za Italia, ieri notte al termine di una cena con i senatori del suo partito ha risposto alla domanda se la maggioranza possa cadere in Senato sulla Finanziaria. L'ex premier ha poi aggiunto che il suo partito è pronto ad ac-

ANTIMAFIA

Dopo un lungo ping pong, si unanime alla commissione parlamentare

«SÌ DEFINITIVO» è unanime dell'Aula della Camera all'istituzione della commissione parlamentare antimafia. Al via libera finale, sancito con 506 sì e due astenuti, si giunge al quinto esame in Aula del provvedimento, oggetto di una vera e

propria «navetta» che dura da luglio tra Camera e Senato. La commissione sarà composta da 25 senatori e 25 deputati in proporzione ai gruppi parlamentari, comunque assicurando la presenza di un rappresentante per ogni

gruppo. Sarà convocata dai presidenti di Camera e Senato entro dieci giorni dalla nomina dei componenti per la costituzione dell'Ufficio di presidenza. La commissione procede «alle indagini e agli esami con gli stessi poteri e le stesse limitazioni dell'autorità giudiziaria», ma «non può adottare provvedimenti attinenti alla libertà e alla segretezza della corrispondenza e di ogni altra forma di comunicazione nonché alla libertà personale».

Follini lascia l'Udc. «Non mordono...»

Fa l'Italia di mezzo. Dopo 30 anni si rompe il sodalizio con Casini. «L'Udc abbaia solo...»

di **Natalia Lombardo** / Roma

L'UOMO DI MEZZO Attenzione: pericolo bipolarismo a tenaglia, scegliere l'«Italia di mezzo». Sembra quasi un segnale stradale, il simbolo tricolore del nuovo movimento politico che segna l'uscita dall'Udc di Marco Follini. L'ex segretario dice addio al partito.

Resta «all'opposizione» ma si pone come baricentro post Dc che guarda più al futuro Partito democratico che al passato nel centrodestra berlusconiano.

Un divorzio annunciato e sancito da una lettera a Lorenzo Cesa, segretario che indicò come successore un anno fa, il 15 ottobre 2005: «Caro Lorenzo, rassegnò le mie dimissioni dall'Udc. Ti ringrazio per la tua collaborazione, Marco Follini». Il sarcasmo diventa veleno nei folliniani: «Cesa è come Ambra, meglio parlare con Boncompagni...».

Poche parole ma taglienti, ingenui coniglietti sulla cravatta, Follini ieri ha annunciato l'esordio dell'«Italia di mezzo» a Napoli sabato prossimo, per raccogliere proseliti in rotta con l'Udc ma con le braccia aperte ai margheritini (Enzo Bianco e Zanda già plaudenti alla novità). «L'idea è dare voce a quella gran parte d'Italia che soffre lo schiacciamento a tenaglia di questo bipolarismo», spiega Follini all'Hotel Nazionale. «L'Italia moderata e centrista che sta nel mezzo tra Berlusconi e Prodi». Una bella «scemmassa», quella di rompere lo schema bipolare, piuttosto che «restaurare il centrodestra» come vuol fare Casini. «Con questo spirito mi chiamo fuori dall'Udc», spiega l'«uomo di mezzo» (pseudonimo usato per gli articoli sul *Riformista*). Follini non si fida della svolta antiberlusconiana di Casini. E agli «amici dell'Udc» dà un consiglio: «Decidete cosa volete fare da grandi. In questi mesi l'Udc ha abbaia molto e mozzicato poco. Se ci sarà da mordere sarò con loro, se abbaiano e basta facciamo da soli». Risposta più surreale che filosofica di Buttiglione: «Non è vero che abbiamo e non mordiamo», da grandi «vogliamo costruire un centrodestra vincente che governi». Mastella tifa per Follini: «è un cane che abbaia e non morde». Con Pier, l'amico di una vita democristiana, Marco ha parlato anche ieri. Per Casini «un gran dispiacere», ma anche un «buona fortuna» e la convinzione che «ci sarà un ritorno» in un futuro senza Berlusconi. Nessun senatore ha lasciato l'Udc, quindi pensare a rafforzare la maggioranza è «deviante», secondo Follini. I parlamentari «di mezzo» sono due (passeranno al gruppo Misto): un senatore, Follini stesso, e il deputato Riccardo Conti, bresciano cresciuto nel populismo di Martinazzoli e nel solco «montiano della dottrina sociale della Chiesa». Ma «laico». Con Harry Potter anche Iervolino, ex senatore, Stefano Graziano e i politici locali che saranno a Napoli, insieme a Ortensio Zecchino (ex Dl) e, for-

se, Vincenzo Scotti: cinquanta consiglieri provinciali, una dozzina di consiglieri regionali usciti dall'Udc in Calabria, Campania, Molise, e dalla Lista Fitto in Puglia, l'«Italia di mezzo» porta in dote le *Forniche* (rivista e fondazione) il cui ideatore, Paolo Mesa riconosce la «mossa coraggiosa di Marco» nel lanciare il movimento che apparirà alle amministrative. La rottura con l'Udc era segnata: «Marco è stato progressivamente estromesso». Resta dentro, Bruno Tabacchi (farà la spina nel fianco di Pier?): «Perché andarsene ora che Casini ha cambiato linea e potrebbe nascere qualcosa di nuovo?», spiega il deputato che con Follini ha fondato i Circoli: «Con il Partito democratico sai quanti popolari verranno da noi?», commenta dopo una chiacchierata con De Mita sui divani di Montecitorio.



Marco Follini durante la conferenza stampa ieri a Roma. Foto di Giuseppe Giglia/Ansa

Accordo bipartisan in Senato sulle intercettazioni

Sì al testo che va alla Camera. Quelle raccolte illegalmente si potranno usare come spunto investigativo

di **Maria Zegarelli** / Roma

Accordo, e voto, bipartisan al Senato per il decreto legge sulle intercettazioni telefoniche: ieri sera l'Aula ha votato a grande maggioranza il testo che ora passa alla Camera per la conversione. Astenuti soltanto Lega nord e Francesco Storace di An. Ritirati tutti gli emendamenti di maggioranza e opposizione. Immediata le «benedizioni» del presidente del Senato Franco Marini («un frutto da apprezzare in questa stagione politica»), della capogruppo dell'Ulivo Anna Finocchiaro («accordo importantissimo») e dell'opposizione, («abbiamo lavorato per rendere dignitoso il decreto», Nicola Buccico An). Soddistato anche il ministro Clemente Mastella che in serata si complimenta con il presidente della Commissione Giustizia Cesare Salvi, ds. Un sospiro di sollievo generale, dopo «l'incidente» di martedì scorso - gli emendamenti presentati a sorpresa dal sottosegretario alla Giustizia Luigi Li Gotti che stravolgevano l'impianto stesso del decreto e poi il successivo ritiro degli stessi dopo l'alzata di scudi della maggioranza - che aveva rischiato di far saltare tutto. Secondo Mastella altro non era che «ammui». Non priva di senso: «Questo decreto è stato fatto con un rilievo politico, con l'accordo che era stato stipulato tra maggioranza e opposizione, e poi invece ognuno proponeva emendamenti a destra e a manca. Allora ho proposto anche emendamenti del governo». In realtà i maligni commentano che lo sconfitto

Si astengono alla fine solo la Lega e Francesco Storace per An

Pace fatta tra Ds e teodem dopo la convention dei cattolici

Tregua. Per ora. L'incontro, infatti, è stato «franco e cordiale». Finalizzato a un chiarimento tra Ds e teodem. Il capogruppo dell'Ulivo a Palazzo Madama Anna Finocchiaro ha incontrato ieri all'ora di pranzo i senatori della Margherita Luigi Bobba, Paola Binetti e Emanuela Baio Dossi. Un modo per cercare di ricucire lo strappo che si era determinato all'indomani della tre giorni organizzata dal gruppo di esponenti della Margherita e che era sembrato un ennesimo colpo assestato al futuro del Partito democratico. Non era piaciuto infatti alla capogruppo Anna Finocchiaro il documento elaborato dalla convention teodem in cui si diceva che «il comunismo è stato sconfitto dalla storia» e, quindi, «qualsiasi ipotesi di approdo tardivo al Pse sarebbe per noi cattolici del tutto inimmaginabile». Parole a cui Finocchiaro replicava con un'intervista: «Con chi sbandiera così la propria identità - aveva affermato - come lo costruiamo un nuovo soggetto?». Binetti ieri diceva: «Adesso punto a un'intesa con i cattolici dei Ds». Vedremo.

di martedì è stato proprio lui: costretto da Prodi (rimasto a sua volta solo) a presentare gli emendamenti e poi stretto nell'angolo dalla maggioranza per ritirarli. Per questo è un successo l'accordo raggiunto ieri mattina in commissione Giustizia su 4 emendamenti. «È stato determinante il

ritiro degli emendamenti da parte del governo», sottolinea Finocchiaro. Sostanziale le modifiche al testo del governo: cade la parte in cui si escludeva l'utilizzazione delle intercettazioni illegali «ai fini processuali o investigativi». («È stato il passaggio più delicato dei lavori in commissione».

GIUSTIZIA

La Cdl presenta 400 emendamenti al ddl Mastella. Ma An e Udc non votano i testi di Fi

La Cdl prima presenta 400 emendamenti e poi abbandona l'Aula per protesta. È stato un iter travagliatissimo quello del ddl Mastella, che in parte sospende e modifica la riforma dell'ordinamento giudiziario di Castelli in Commissione Giustizia ieri alla Camera. Alla fine, il provvedimento è stato licenziato, ma non senza dover «scontare» l'ostruzionismo della Cdl, guidato dal forzista Pecorella. In mattinata il centrodestra, soprattutto Fl, ha presentato una raffica di emendamenti, 400, dando l'impressione di voler mettere in discussione l'accordo bipartisan raggiunto sul provvedimento in Senato, soprattutto sul punto riguardante la separazione delle funzioni tra giudici e pm. Posizione che ha provocato non pochi problemi all'Unione, costretta a non modificare in nulla il ddl per evitare un secondo e rischiosissimo passaggio in Senato. Ma nel pomeriggio il centrodestra si è spaccato: An e Udc non hanno votato gli emendamenti di Fl. «A un certo punto si è arrivati a una vera e propria empassa.

L'Unione, infatti, ha rischiato di dividersi al momento del voto, con la Rnp schierata insieme all'opposizione. su un errore, scovato da Pecorella, commesso dal Senato nel predisporre il testo: è stata spostata sulle Sezioni unite civili della Cassazione (e non le Sezioni unite penali, come prevedeva la riforma Castelli) la competenza sui ricorsi contro le decisioni della sezione disciplinare del Csm, senza però modificare il riferimento al codice di procedura penale. L'Unione non ha preso neanche in considerazione l'idea di modificare il testo, per evitare un nuovo passaggio al Senato, appellandosi al fatto che il senso poteva recuperarsi dal testo. Alla bocciatura dell'emendamento, la Cdl ha abbandonato l'Aula per protesta, aggrappandosi a un «pretesto formale» secondo il capogruppo Ds in Commissione, Maran. E alla fine il provvedimento, che arriva in Aula lunedì, è stato licenziato.

wa.ma.

DOPO AGGRESSIONE

A Pansa la solidarietà di Napolitano

Profonda deplorazione.

Così il Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano ha espresso a Giampaolo Pansa la sua solidarietà per gli atti di violenza di cui è stato oggetto a Reggio Emilia, in occasione della presentazione del suo ultimo libro *La grande bugia*. Un gruppo di ragazzi dell'estrema sinistra avevano interrotto la presentazione accusando il giornalista di revisionismo, ed erano volati spintoni e schiaffi. Ieri al giornalista è arrivata la solidarietà anche del presidente del Senato Marini. Con Pansa anche molti intellettuali e scrittori. Miriam Mafai, pur non riconoscendosi nelle posizioni di Pansa, ne ha difeso il diritto ad esprimersi: «Bisogna stare attenti affinché non ci sia il diffondersi di una caccia allo scrittore, è assurdo che una tale violenza arrivi a lambire il mondo della cultura, sarebbe un disastro». Sulla stessa lunghezza d'onda Lidia Ravera: «Guardo con sospetto all'operazione di Pansa, una contestazione se la doveva aspettare visto che è andato a toccare territori sacri. Ma difenderei anche Hitler se tornasse in vita e presentasse un suo libro... È un discorso di principio».

PD

Bologna: dissensi nel correntone

Sessantatré firme in calce ad un appello: a Bologna spuntano i dissidenti del correntone che guardano con interesse alla nascita del partito democratico e polemizzano con la posizione assunta dalla sinistra ds a livello nazionale. I firmatari (tra loro Giancarla Codrignani e Davide Ferrari) parlano del progetto di partito dell'Ulivo come di un terreno di confronto decisivo «a cui non vogliamo sfuggire». Chiedono un «vero processo costitutivo» che parta dai prossimi congressi dei partiti che dovranno essere «aperti e programmatici». «No a farsi da parte - aggiungo polemicamente i dissidenti del correntone - bisogna esserci. L'Ulivo ha bisogno di coscienze vigili, bisogna esserci, provare a dare una politica alle culture della dignità umana, per un futuro possibile, un mondo respirabile, il diritto a valere quel che si vale». L'appello porta il titolo: «Nell'Ulivo da sinistra. Oltre i no e i sì senza confronto». E si può leggere integralmente nel sito www.impegnounovobologna.blogspot.com.

ni. Le parti lese potranno richiedere all'autore della pubblicazione degli atti e alla testata per cui lavora, una somma pari a 50 centesimi per ogni copia stampata oppure da 50 mila a un milione di euro, a seconda dell'entità del bacino di diffusione della notizia. La pena sale da 1 a 6 anni se il fatto è commesso da un pubblico ufficiale o da un incaricato di pubblico servizio.

Cesare Salvi è soddisfatto: «Questo era l'obiettivo a cui lavoravo sin dall'inizio. Ora sono rispettati i principi costituzionali del giusto processo, del diritto alla difesa e il valore costituzionale della obbligatorietà dell'azione penale, è stata tolta la norma che vietava l'uso a fini investigativi delle eventuali notizie di reato». Ma in Aula si è chiesto come mai gli agenti del Sismi siano ancora al loro posto. Il senatore Andreotti ricorda quando durante la guerra c'era quel cartello appeso ovunque, «taci, il nemico ti ascolta». E a volte il nemico agisce per iniziativa privata. Il leghista Roberto Castelli: «Questo testo così come è non lo voto». Promessa mantenuta. Renato Schifani, capogruppo azzurro dice che si è fatto un buon lavoro, «ma è emersa la grande difficoltà della maggioranza». «È un primo passo per l'opera di bonifica degli apparati e per la moralizzazione della quale il paese ha bisogno», dice Massimo Brutti, responsabile giustizia dei ds. Sconfitto su tutta la linea Manzione, della Margherita: quando ha presentato gli stessi emendamenti ritirati dal governo è stato bocciato da esecutivo e maggioranza.

Cade la parte in cui si escludeva l'utilizzazione delle intercettazioni illegali «ai fini processuali o investigativi»